



XXIV^a DOMENICA
del
TEMPO ORDINARIO



TESTI PER LA PREGHIERA

*Il Padre tuo ci usa
una misericordia senza limiti,
non pone confini alla sua bontà,
anche se molte volte noi ne approfittiamo.*

*E allora perché siamo così severi,
inflexibili, duri, senza pietà
nei confronti dei nostri fratelli?
Perché non riusciamo a passar sopra
ad uno sgarbo, ad un'ingiustizia,
ad uno sgambetto o a una parola di troppo?
Perché facilmente sorge dentro di noi
il sentimento del rancore
o addirittura la voglia di vendetta?*

*A rigor di logica non possiamo ignorare
che, nella nostra fragilità,
abbiamo assoluto bisogno
del perdono di Dio e degli altri.
Ma perché poi ci comportiamo
in un modo dissennato,
negando ai nostri debitori
quello che ci è stato dato
con larghezza del tutto immeritata?*

*La tua parabola, Gesù, ci mette tutti
con le spalle al muro,
di fronte alle nostre responsabilità
e ci ricorda che non saremo perdonati
se non avremo donato agli altri
quello che vogliamo ricevere da Dio.*

*Gesù, insegnaci la strada
della compassione e della pietà.
Strappaci alla pretesa assurda
di essere giudici implacabili
del nostro prossimo.*

✠ Dal Vangelo secondo Matteo (18,21-35)

Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

TESTO PATRISTICO

Rimetti a noi, come anche noi rimettiamo ai nostri debitori

Il Signore ci ha proposto questa parabola a nostra istruzione e ci ha ammoniti perché non ha voluto che noi ci perdessimo. Dice: «Così farà a voi il Padre vostro che è in cielo, se ciascuno di voi non perdonerà di cuore al proprio fratello» (Mt 18,35). Ecco, fratelli, la cosa è chiara, l'ammonimento è utile e gli si deve quell'obbedienza che è fonte sicura di salvezza affinché sia messo in pratica quanto viene comandato. [...] Il Dio giusto ha stabilito come regola nei confronti del tuo debitore di fare quello che egli fa con il proprio debitore. Due sono le opere di misericordia che ci liberano e che il Signore stesso stabilisce nel Vangelo: «Rimettete i debiti e vi saranno rimessi; date e vi sarà dato» (Lc 6,37). «Rimettete i debiti e vi saranno rimessi» si riferisce al perdono. «Date e vi sarà dato» all'offerta dei propri beni. Per quanto riguarda il perdono, anche tu vuoi che ti si perdoni quando pecchi e hai un altro al quale puoi perdonare. Per quanto riguarda l'offerta di tuoi beni, invece, un mendicante si rivolge a te, ma anche tu sei un mendicante di Dio. Quando preghiamo, infatti, siamo tutti mendicanti di Dio; stiamo davanti alla porta di casa del gran padre di famiglia, anzi ci prostriamo, gemiamo con animo supplice, desiderosi di ricevere qualcosa e questo qualcosa è Dio stesso. Che cosa ti chiede un mendicante? Del pane. E tu, che cosa chiedi a Dio se non Cristo, che dice: «Io sono il pane vivo che scende dal cielo» (Gv 6,51)? Volete essere perdonati? Perdonate. «Rimettete i vostri debiti e vi saranno rimessi». Volete ricevere? «Date e vi sarà dato». [...] Ogni giorno noi chiediamo, ogni giorno bussiamo con la preghiera alle orecchie di Dio, ogni giorno ci prostriamo e diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Quali debiti? Tutti o soltanto una parte? Risponderai: «Tutti». Così farai dunque con il tuo debitore. Stabilisci una regola, poni questa condizione; ti ricordi di questo patto e di questo accordo quando preghi e dici: «Rimetti a noi, come anche noi rimettiamo ai nostri debitori».

Agostino di Ippona, *Discorsi* 83,2.4

MEDITA

«Ricordati delle cose ultime e smetti di odiare» (Sir 28,6). Quali sono queste 'cose ultime' di cui parla la Scrittura? Guardando alla pagina del Vangelo di Matteo, questo fine sembra attinente al regno dei cieli; per il brano della *Lettera ai Romani* sembra coincidere con la persona stessa del Signore («Noi viviamo per il Signore»: 14,8). Così come il regno dei cieli è l'ultimo orizzonte della storia, Cristo risorto è l'ultimo avvenimento dell'uomo. Dunque, il perdono riguarda il presente, dal punto di vista però del fine, cioè di un *novum*, di un *éschaton*, di una *definitività* che deve avvenire. Il perdono «non si colloca su un piano etico, ma escatologico. Esso è profezia del Regno» (E. Bianchi). Nel brano di *Matteo*, infatti, sono due le dimensioni in tensione: la comunità cristiana che vive nel tempo, nella condizione di incompiutezza; e il regno dei cieli, che domina la fine dei tempi. Il perdono, proprio in quanto possibilità illimitata di relazione nel presente della convivenza fraterna, è anche la condizione - gratuitamente già data - di accesso alla comunione con Dio. Laddove il peccato è rottura della relazione, il perdono è ripresa del rapporto, ricostruzione e rafforzamento dei legami.

Si tratta allora di aprire le porte del nostro cuore all'amore, più precisamente alla misericordia di Dio, e permettergli di vivificare ciò che il peccato uccide. Da questo punto di vista si può dire che la forza del perdono è la pazienza, intesa come attesa, preghiera e lavoro per la conversione propria e del fratello. Perdonare comporta, in un certo senso, partecipare della pazienza stessa di Dio, lui che è il «paziente», il «magnanimo», il «longanimo», «il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà» (Es 34,6). Il primo movimento del perdono è dunque il pazientare, accogliendo l'incompiutezza propria e dell'altro. Ma il secondo movimento è il dare: il restare comunque nell'atteggiamento di disponibilità e di offerta nei confronti dell'offensore.

PREGA

Santissimo Padre nostro: Creatore, Redentore, Consolatore e Salvatore nostro. «*Rimetti a noi i nostri debiti*»: per la tua ineffabile misericordia, in virtù della passione del Figlio tuo e per l'intercessione e i meriti della beatissima Vergine Maria e di tutti i tuoi santi. «*Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*»: e quello che noi non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo, sì che, per amor tuo, si possa veramente amare i nostri nemici e si possa per essi, presso di te, devotamente intercedere, e a nessuno si renda male per male, e si cerchi di giovare a tutti in te. Amen

(San Francesco)

CONTEMPLA

Anche voi, fedeli, perdonate, perdonate dal fondo del vostro cuore tutto ciò che potete avere contro qualcuno. Perdonate nell'intimo vostro, ove penetra lo sguardo di Dio. Talora, infatti, l'uomo perdona con la bocca, ma conserva l'odio nel cuore; perdona con la bocca a motivo degli uomini, ma conserva l'odio nel cuore, perché non teme lo sguardo di Dio.

Se dunque vai in collera, questo sole non tramonti nel tuo cuore sopra la tua collera: «*Non tramonti il sole sopra la vostra ira*». Se sei adirato non peccare: «*Adiratevi ma non peccate*». Adiratevi come uomini, se l'ira ha il sopravvento su di voi, ma non peccate conservando l'ira nel cuore - poiché se la conserverete, la conserverete contro di voi - mettendovi così nella condizione d'impedirvi l'accesso alla luce di Dio.

L'ira è una pagliuzza, l'odio invece è una trave. Talora rimproveriamo uno che va in collera, ma noi conserviamo l'odio nel cuore, mentre Cristo ci dice: tu vedi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non vedi la trave che è nel tuo occhio. Non hai sguainato la spada, non hai fatto una ferita nella carne, non hai rovinato il corpo con qualche percossa: nel tuo cuore c'è solo il pensiero dell'odio, eppure sei ritenuto colpevole di omicidio; sei colpevole agli occhi di Dio.

Quel tuo fratello è in vita ma tu l'hai ucciso. Per quanto dipende da te, tu hai ucciso colui che odiavi.

Emendati, correggiti! Fate dunque ciò che è detto: «Come noi rimettiamo ai nostri debitori», e allora dite con sicurezza: «Rimetti a noi i nostri debiti». (AGOSTINO D'IPPONA, *Discorso*, 58)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Ricordati della fine e smetti di odiare» (Sir 28,6).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composte e fatte cantare le Laudi, accadde che il vescovo di Assisi allora in carica scomunicò il podestà della città. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunciare duramente questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché o facesse dei contratti con lui. A tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente. Francesco, malato com'era, fu preso da pietà soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: «Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, nessuno si prenda pena di rimmetterli in pace e concordia». Compose allora questa strofa, da aggiungere alle Laudi:

«Laudato si, mi Segnare
per quelli ke perdonano per lo tuo amore
e sustengu enfirmitate et tribulacione.
Beati quelli kel sosteranno in pace,
ka da te, Altissimo, sirano coronati».

Poi chiamò uno dei compagni e gli disse: «Vai, e di' al podestà da parte mia, che venga al vescovado lui insieme con i magnati della città e ad altri che potrà condurre con sé». Quel frate si avviò, e il

santo disse agli altri due compagni: «Andate, e cantate il Canto di frate sole alla presenza del vescovo e del podestà e degli altri che sono là presenti. Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, e faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima». Quando tutti furono riuniti nello spiazzo interno del chiostro dell'episcopio, quei due frati si alzarono e uno disse: «Francesco ha composto durante la sua infermità le Lodi del Signore per le sue creature, a lode di Dio e a edificazione del prossimo. Vi prego che stiate a udirle con devozione». Così cominciarono a cantarle. Il podestà si levò subito in piedi, e a mani giunte, come si fa durante la lettura del vangelo, pieno di viva devozione, anzi tutto in lacrime, stette ad ascoltare attentamente. Egli aveva infatti molta fede e venerazione per Francesco. Finito il Canto, il podestà disse davanti a tutti i convenuti: «Vi dico in verità, che non solo a messer vescovo, che devo considerare mio signore, ma sarei disposto a perdonare anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio». Indi si gettò ai piedi del vescovo, dicendogli: «Per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del suo servo Francesco, eccomi pronto a soddisfarvi in tutto, come a voi piacerà». Il vescovo lo prese fra le braccia, si alzò e gli rispose: «Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdonarmi». E così i due si abbracciarono e baciaron con molta cordialità e affetto.(Leggenda perugina, Fonti francescane)